

Terza lezione sul credo :Credo in Gesù Cristo, unico Figlio di Dio, nostro Signore.

E' indispensabile, quando si prende contatto con il Gesù dei vangeli, sentire il protagonista della narrazione anche come un personaggio. Ma non solo.

Per questo ho sposato la tesi di un biblista americano, autore di un importante libro sul Primo Testamento "Dio, una biografia" dove sostiene l'idea che Dio, oltre che persona, è anche personaggio per la sua scelta di entrare nella storia e di raccontarsi in un libro, come la bibbia, un'opera letteraria letta anche in questa prospettiva : **Dio è un personaggio**. Per questo può essere letto da credenti e non e, in quanto personaggio, non è richiesta la fede in Dio. Anche il nostro approccio con Gesù di Nazaret può tenere presente questa prospettiva.

Questo personaggio esercita anche ai nostri giorni un grande fascino. Il fenomeno a cui mi riferisco, è il fatto che intellettuali sempre più numerosi si dedicano allo studio di Gesù Cristo e della sua opera nel mondo, senza particolari interessi di fede o di appartenenza ecclesiale, ma per il piacere di scoprire la ricchezza di un'esperienza, che ha lasciato tracce profonde nella storia umana.

Confessava Norberto Bobbio : "Per un non credente, come me, Gesù resta un esempio; forse il più grande esempio che la storia umana a noi nota ci abbia dato, di grandezza morale. (E. Oliviero, in "Domande difficili" Roma 1973).

Enzo Bianchi monaco, ultimamente in una intervista dopo aver lasciato la carica di Priore di Bose ha dichiarato "Non riuscirei a credere in Dio senza Gesù Cristo perchè Gesù Cristo è l'unico narratore di Dio. Negli anni della mia formazione Dio risultava come un giudice severo, un volto che via via mi appariva perverso, ma poi mi convinsi, leggendo il vangelo, che Dio è come Gesù Cristo, perché lui stesso ci ha narrato Dio.

Il quadro comunque è molto vario : non credenti che con passione sviluppano dettagliate analisi delle Scritture cristiane, in grado di coglierne la sostanza senza però l'afflato religioso. Ci sono invece esegeti e storici seri che presentano la ricostruzione storica puntigliosa di fatti accaduti dopo ricerche e riflessioni cui hanno dedicato una vita intera.

Non si può negare però, che l'interesse per Gesù Cristo sia notevolmente cresciuto in questi ultimi anni.

Ci chiediamo tutti sinceramente, è possibile giungere a scoprirlo, anche attraverso la nostra faticosa ricerca?

Pensiamo alla gioiosa e festosa atmosfera dei giovani all'entusiasmo della uscita di Jesus Christ Superstar, un film del 1978! quando ero parroco a Cavriago.

L'essenziale è che non ci si blocchi solamente su 'Gesù-personaggio, ma che si approdi al vero volto di 'Gesù persona divina-umana'.

Vediamo allora quale può essere il nostro approccio a Gesù di Nazaret.

Credo in Gesù Cristo unico Figlio di Dio

Tra le ragioni del fascino che suscitava questa persona tra i suoi contemporanei c'era il suo modo singolare di parlare di Dio e a Dio. (La prima non succede a noi, mentre la seconda la facciamo quando preghiamo).

La sintesi di questa singolarità è la parola 'abbà', "Padre". Una parola che segnala un'intimità unica di Gesù con Colui che egli chiama in questo modo, soprattutto quando prega nella notte. (Mc 1,35)

Questa naturalezza e inaudita intimità con cui si comporta dichiarando 'Padre mio' ci aiuta ad articolare la risposta : **Gesù è il Figlio di questo Dio che Egli ha invocato come il Padre.**

Attraverso poi tutti i suoi gesti, le parole, gli eventi di Gesù i cristiani hanno scoperto sempre meglio la rivelazione di Dio che dischiude il volto del Padre e ci fa capire meglio la radice profonda del suo essere, come diciamo appunto , secondo la formulazione del Credo.

Dobbiamo far propria la l'invocazione filiale del Cristo per accogliere anche noi la chiamata di essere figli nel Figlio prediletto.

Cominciare dall'umanità

Facciamo propria una raccomandazione del documento " Il rinnovamento della catechesi" che al n. 60 così si esprime : "La catechesi deve introdurre i credenti nella pienezza dell'umanità di Cristo per farli entrare nella sua divinità...La catechesi mette particolarmente in luce i lineamenti della personalità di Gesù Cristo : la sua squisita attenzione alla sofferenza umana, la povertà della sua vita, il suo amore per i poveri, i malati, i peccatori, la sua capacità di scrutare i cuori, la sua lotta contro la doppiezza farisaica, il suo fascino di capo e di amico, la potenza capovolgitrice del suo messaggio, la professione di pace e di servizio, la sua obbedienza alla volontà del Padre, il carattere profondamente spirituale della sua religiosità".

Non mettiamo assolutamente in dubbio la sua divinità, ma è molto importante soffermarci anche sulla sua umanità. Il cammino dei primi compagni di Gesù, che convissero con lui, arrivarono alla pienezza della divinità soltanto dopo la resurrezione, e come ci arrivarono!

L'orizzonte della comunità di Gesù deve rimanere quello di una comunità in cammino di sequela dietro al maestro.

Oggi la riflessione su Gesù percorre le vie della storia, alla ricerca del suo volto umano, come si è manifestato a coloro che ebbero la fortuna di vivere con Lui.

Una ricerca fresca, suggestiva, entusiasmante, con un evidente sfondo storico.

Parlando di Gesù, possiamo distinguere tre stati :

- quello del Gesù storico
- quello di Gesù dei vangeli, un uomo appassionato per una causa
- quello del Gesù della fede della chiesa.

I tre stati sono strettamente legati fra loro. Proprio per questo si distingue oggi il Gesù della storia e il Cristo della fede.

Per il Gesù della storia ci sono documenti storici fuori dell'area cristiana, (ve li allego) ma quelli che più ci informano sulla sua vita e il suo pensiero sono senza dubbio i vangeli, i quali però sono un genere letterario particolare, costruiti dopo decenni dalla vicenda storica di Gesù con le particolari preoccupazioni dei singoli evangelisti. Con essi non è possibile costruire una biografia completa di Gesù, almeno se la intendiamo nei termini a noi familiari.

I vangeli infatti, non ci danno un ritratto di Gesù di Nazaret né fisico, né morale; anzi paiono interessati a tratteggiarne la sua figura, preoccupati soprattutto di trasmettere il suo messaggio e narrare quanto ha compiuto. Tuttavia è possibile, scorrendo i vangeli, venire a contatto con la personalità di Gesù, tanto essa è straordinaria e capace di rivelarsi attraverso quello che egli dice e fa.

Non sappiamo nulla della sua figura fisica, ma dalla sua persona doveva emanare un fascino particolare, come mostra l'entusiasmo delle folle che lo seguivano *"Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse : beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato"* Lc 11, 27; così come *"Allora Gesù, fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse : una cosa sola ti manca, va, vendi quello che hai e dallo ai poveri, avrai un tesoro in cielo, vieni e seguimi"*. Mc 10, 21.

Neppure sappiamo qualcosa della costituzione fisica di Gesù, ma da quello che i vangeli dicono della sua attività, si può presumere che essa doveva essere sana e molto robusta.

Era senza dimora fissa, dormiva all'aperto e mangiava quello che la carità di persone amiche gli procurava, camminava sempre a piedi. In continua attività, sempre circondato da malati e poveri, da attacchi continui di nemici. Gesù dovette sentirsi spesso sfinito dalla fatica. Eppure leggiamo nei vangeli, che egli passava parte della notte a pregare e al mattino si alzava assai presto.

Se Gesù poté sopportare per alcuni anni questa vita senza che la sua fibra si spezzasse, è segno che era straordinariamente solida e robusta. D'altra parte i Vangeli non accennano mai a malattie di Gesù, di nessun genere.

Se i Vangeli non ci dicono nulla della sua figura esteriore di Gesù ci fanno penetrare a fondo, sia pure indirettamente, nella sua vita interiore : Gesù ha una sensibilità fine e squisita, sente il fascino della bellezza che egli scopre nelle cose più minute e ordinarie. E' un poeta dotato di una immaginazione viva e plastica : pensiamo alle parabole con immagini di grande potenza suggestiva, di come parla dei gigli dei campi, della chiocchia che raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, del rosso di sera, della pagliuzza nell'occhio del fratello, del vino nuovo, del cieco...

Gesù non è un sognatore, ma ha il senso del concreto e del reale. Dinanzi ai suoi occhi scorre la vita della Galilea del suo tempo : contadini che seminano il grano, pescatori che sulla riva del lago scelgono i pesci buoni, mercanti che vanno in piazza a cercare operai, pastori che hanno cura del gregge e mercenari, amministratori che approfittano dei beni del padrone, la vedova che getta la sua moneta nel tesoro del tempio, gli invitati a mensa che scelgono i primi posti, la donna che cerca la moneta smarrita, il figlio che fugge da casa e consuma le sue ricchezze con le prostitute...

Non si esprime mai con ragionamenti tortuosi e complicati, ma con uno stile incisivo, legge dentro il cuore e nell'anima degli uomini.

La sua spiritualità : il dato fondamentale è che egli si manifesta come uomo di preghiera, profondamente religioso.

Secondo i Vangeli, la preghiera di Gesù è personalissima. Egli prega con confidenza l'abbà e questo favorisce un rapporto cuore a cuore con lui. Un spiritualità umanissima e insieme elevata.

Alcune date della vita di Gesù

Pure le date della sua vita hanno subito qualche spostamento. Egli è nato circa sei anni prima dell'era volgare, è morto a circa a trentasei anni, crocifisso sul monte Calvario, quasi certamente il 7 aprile del 30.

La vita pubblica è durata intorno ai due anni; il resto della sua esistenza egli l'ha trascorsa a Nazaret nella casa del padre putativo Giuseppe, che faceva il mestiere del falegname o, come si preferisce oggi, del carpentiere.

Un'esistenza la sua, diciamo regolare : Gesù non era un salariato o un dipendente, lavorava in famiglia e non era certamente ricco.

Comunque, dopo l'incarcerazione del Battista, di cui fu molto probabilmente un discepolo, cominciò la sua vita apostolica, prima in Galilea, poi nella Giudea, dove incontrò la morte. Di essa furono ugualmente responsabili il potere religioso e quello militare.

Non dimentichiamo mai che Gesù fu crocifisso (il supplizio più terribile allora conosciuto) e non lapidato secondo il costume ebraico.

Il venerdì santo si fece il vuoto intorno a lui, ma poi i suoi discepoli si ricompattarono quando, all'alba del primo giorno della settimana, il suo sepolcro fu trovato vuoto.

Un tratto molto importante della sua esistenza è la predicazione del Regno di Dio.

Gesù è propriamente l'uomo del Regno : lui l'ha annunciato, lui l'ha iniziato. Tutta la sua vita (i suoi discorsi programmatici, le parabole, i segni, la stessa morte) è incentrata su questa predicazione.

La sua resurrezione è collocata al centro dell'avvenimento cristiano e la comunità cristiana è la comunità nata nel mattino della Pasqua. Lo vedremo al momento opportuno del Credo.

Credo Cristo nostro Signore

Paolo, che scrisse addirittura prima dei vangeli, nella lettera ai Corinti così commenta *"nessuno può dire Gesù è Signore, se non nello Spirito Santo"* (1^a Cor. 12,3). Fare questa affermazione è confessione della fede, la più antica formulazione della fede cristiana, che applica a Cristo il titolo che la bibbia greca traduceva il nome santo di Dio.

"Se confesserai con la tua bocca 'Gesù Signore' e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo", sottolinea ancora Paolo nella lettera ai Romani (10,9).

Da qui si capisce perché ci si può sottomettere gioiosamente a questa signoria. E' una signoria di colui che è venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita.

In definitiva, è contemplando i segni della passione che il credente può dire a Gesù : *"Mio Signore e mio Dio"* (Giovanni 20,28), e può condensare la sua speranza nell'acclamazione e invocazione dei primi cristiani : Il Signore viene! Maranathà, vieni, Signore!

Gesù ci ha raccontato Dio, un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo

Le religioni, anche quelle monoteistiche, come il cristianesimo, ha però delle idee particolari su Dio. Gesù è esattamente colui che ce le ha rivelate con i suoi discorsi e i suoi atteggiamenti. Il Dio di Gesù Cristo, ha certamente delle somiglianze con il Dio dell'Islam, dell'ebraismo, del buddismo e dell'induismo, ma ha anche le sue notevoli differenze.

a) Un Dio umile e paterno.

Il Dio di Gesù Cristo è un Dio umile, disarmato, quasi impotente, un mendicante di amore e di comprensione, rispettoso delle libertà delle sue creature e sempre in attesa di una loro risposta e della loro disponibilità. Un Dio che soffre per loro e che sa amare, con amore paterno e materno, che ama con 'viscere di misericordia'.

Il concetto che si erano fatto di lui gli uomini con le loro ricerche naturali era ben diverso.

Anche in questo senso l'insegnamento di Gesù è un insegnamento rivoluzionario. Il Dio glorioso, lontano, inaccessibile, chiuso nella sua trascendenza, che domina e governa dall'alto della sua onnipotenza, cede il passo al Dio ricco di misericordia e traboccante di amore, annunciato dai profeti e predicato e mostrato a dito da Gesù Cristo.

E' a questa rivelazione sconcertante che deve uniformarsi il cristiano

b) Il capitolo 15 di Luca è da leggersi esattamente alla luce di questo contrasto.

Gesù ci ha detto : "Il mio Dio non è il vostro Dio", il Dio dei teologi del tempo, degli scribi e dei farisei. E' il Dio dell'amore, anziché della giustizia; del perdono anziché della vendetta; il Dio della pietà e della misericordia, anziché del castigo; Il Dio che non somiglia affatto al fratello maggiore, rigido custode dei suoi diritti e dei suoi privilegi.

In queste parabole è descritto un Dio che non esclude nessuno, non scomunica, non fa distinzioni tra buoni e cattivi, sta sempre dalla parte di chi ha sbagliato e va in cerca della pecorella smarrita....

Sulla parabola del Padre buono e misericordioso ci ha incoraggiati Giovanni Paolo II con la *'Dives in misericordia'*, che ha contribuito molto nell'attuale svolta dei pensieri e della sensibilità della chiesa nei riguardi di Dio.

Una rivoluzione di cui scorgiamo i segni negli scritti e nella spiritualità di Papa Francesco, colui che forse ha più influito sulla riscoperta del Dio tipico della predicazione di Gesù.

La rivelazione sconcertante, dimenticata invece dalla teologia ufficiale, è invece questo insegnamento riportato alla luce con maggiore chiarezza e forza dalla predicazione di Gesù che ha detto :”Chi vede me vede anche il Padre”, perché “Io e il Padre siamo una cosa sola”,

Gesù è il narratore di Dio. Per questo la ricerca del Gesù storico riveste per noi una così grande importanza. In tutti i gesti di Gesù è nascosta l’intima natura di Dio. Per mezzo suo l’uomo ha in mano un’enorme possibilità, un’inesauribile fonte di conoscenza.

Da Gesù a Dio

Ma noi dobbiamo passare da Gesù a Dio. Qual’ è il Dio che Gesù ha narrato all’umanità nei suoi giorni di vita mortale?

Lui ha detto :”*Chi vede me vede il Padre*”. Lo stile della sua vita è esattamente lo stile di Dio, dove le persone vivono una accanto all’altra, una nell’altra.

Ancora un Dio quello di Gesù, che ama il silenzio, che rispetta fino in fondo la libertà delle sue creature, che rifiuta il miracolismo e la sensazionalità, che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con la sua misericordia e il perdono.

Un Dio assai lontano da quello che l’uomo si prefigura con la sua mente.

Dio è così. Il Dio cristiano che lava i piedi alle sue creature. E non c’è altro Dio che quello di Gesù Cristo, il grande e ultimo rivelatore della divinità.

Diceva Lutero, se ti mostrano un altro Dio, chiudi gli occhi.

Formarsi il giusto concetto di Dio è importante non soltanto per la nostra vita, ma anche per l’annuncio che dobbiamo portare agli uomini.

Non va dimenticata per questo la lezione del Vaticano II che parlando dell’ateismo e notando come questo triste fenomeno sia caratteristico del mondo cristiano, chiamava in causa la chiesa per la sua incoerenza e per l’inesattezza della sua predicazione.

Per essere in grado di annunciare degnamente questo Dio , c’è bisogno di attenzione, di riflessione, di silenzio e di preghiera.

La testimonianza vera nasce dalla vita.

Gesù è una personalità sorprendente

Partendo dalla sua umanità quello che ci colpisce di più :

- a) È la sua bontà**
- b) Gesù accoglie e vive con gli emarginati**
- c) Gesù accoglie e non discrimina la donna**

- d) Gesù combatte le divisioni ingiuste, i mali che distruggono la vita**
- e) Gesù smaschera la falsità dei potenti**
- f) Gesù vive intensamente l'amicizia**
- g) Gesù è vicino agli uomini per la sua dolcezza**
- h) Gesù è un uomo audacemente libero**

Questi i tratti essenziali della figura di Gesù : una personalità non solo straordinaria e affascinante, ma anche sconcertante come nessun altro uomo della storia.

(Sui punti a-h vedi G. B. "Un personaggio chiamato Gesù" pp. 16-26).

Riusciremo come uomini e cristiani di oggi a incontrarlo, a farlo incontrare, a dialogare, a comprenderci? L'impegno perché ciò avvenga equivale a lavorare perché il nostro tempo, che ne è assetato, scopra il vero volto del Figlio di Dio, al di là dei mille volti del 'personaggio' Gesù.

Se è veramente così, cambia tutto. Pensateci e ditemi se non è vero; se quell'uomo, bello, buono, eccezionale, è davvero Dio, e se è ancora tra noi, allora cambia davvero tutto.

Prossimo incontro : Gesù fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto.

secondari in controtendenza. Infatti, secondo i Vangeli, la preghiera di Gesù è personalissima. Egli prega con confidenza l'abbà e questo favorisce un rapporto cuore a cuore con lui. La sua spiritualità appare insieme elevata e umanissima. In fondo non possiamo dimenticare che anch'egli era un uomo del suo tempo e che tutta la sua vita appare orientata dallo Spirito.

Eppure Gesù non è un sognatore, ma ha il senso del reale e del concreto. Dinanzi ai suoi occhi scorre la vita della Galilea del suo tempo: contadini che seminano il grano, pescatori che sulla riva scelgono i pesci buoni, mercanti che vanno in piazza a cercare operai, pastori che hanno cura del gregge e mercenari, amministratori che approfittano dei beni del padrone, la vedova che getta la sua moneta nel tesoro del tempio, gli invitati a mensa che scelgono i primi posti, la donna che cerca la moneta smarrita, il giovane ricco che fugge da casa e consuma le sue ricchezze con le prostitute...

Non si esprime mai con ragionamenti tortuosi e complicati, ma con uno stile incisivo, legge dentro il cuore degli uomini e nell'anima.

c) Partendo dalla sua umanità, quello che più colpisce in Gesù è la **bontà**. Non può vedere un dolore senza sentirsi mosso a porgere aiuto. *"Vedendola, il Signore preso da grande compassione per lei e le disse: non piangere!"* Lc 7,13; *"Gesù scoppì in pianto"* Gv 11,35; *"Venuta*

la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati" Mt 8,16-17.

Ma la sua non è una compassione superficiale e passeggera, poiché, dietro la sofferenza, egli vede profilarsi l'ombra del male e del peccato. Per questo Gesù va sempre alla radice del male per guarire l'uomo pienamente, totalmente.

Tuttavia, la bontà di Gesù si rivela particolarmente verso i poveri, gli ammalati, i bambini, i peccatori, le donne *"Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore"* Mt 9,36.

Per gli ammalati Gesù ha un amore particolare: li guarisce dalle loro malattie anche in giorno di sabato, attirandosi l'ostilità dei farisei e dei dottori della legge. Ha una cura particolare per i lebbrosi, proprio perché essi, costretti a vivere lontano dagli altri, sono i più miseri. *"Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: Signore, se vuoi, puoi purificarmi. Tese la mano e lo toccò dicendo - lo voglio, sii purificato - e subito la sua lebbra fu guarita"*. Mt 8,1-3

Una particolare predilezione Gesù la mostra per i bambini (Mc 10,13-16). *"Gli presentarono dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproveravano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro - "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito: a chi è come loro infatti*

appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: "Chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso" - E prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro".

Ha poi pietà e misericordia per i peccatori, li tratta con dolcezza, anche a costo di scandalizzare coloro che si ritengono giusti e onesti e trovano disdicevole che Gesù tratti con simili persone. (Lc 7,36-50; Gv 8,3-11) "Mentre Gesù sedeva a mensa in casa di Matteo sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori, e si misero a tavola con lui e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori? Udito questo disse: - Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori". (Mt 9, 10-13) In queste ultime parole di Gesù in Matteo c'è il segreto del suo amore per i peccatori. Questi non devono essere evitati e disprezzati, perché sono poveri malati che hanno bisogno del medico. Il peccato è il segno di una profonda miseria spirituale. Il peccatore non va punito, ma aiutato a redimersi; non va allontanato da Dio, ma avvicinato a lui; non va disprezzato e trattato con durezza e intransigenza, ma amato e trattato con indulgenza, finché c'è in lui una scintilla di speranza di conversione. Ecco perché

Gesù va in cerca dei peccatori, non spezza la canna infranta e non spegne il lucignolo fumigante (Mt 12,20).

Ma c'è un motivo più profondo che spinge Gesù ad amare i poveri, gli ammalati, i bambini e i peccatori: è il particolare amore che Dio ha per loro e il fatto che abbia destinato proprio a loro il suo regno. In realtà, i poveri, gli umili, i piccoli, i peccatori, per la loro condizione, sono, più degli altri, vicini al regno di Dio, disposti ad entrarvi, aperti a riceverlo. Poiché le condizioni per entrarvi sono la povertà, l'umiltà, il sentimento della propria miseria, la semplicità e la purezza di cuore.

d) Gesù accoglie e vive con gli emarginati, offrendo un posto a coloro che non hanno posto nella convivenza umana, accoglie quelli che non sono accolti :

- gli immorali, prostitute e peccatori "E Gesù disse loro : in verità io vi dico che i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio" Mt 21, 31-32. (così Lc 7, 37-50; Gv 8, 2-11)
- gli eretici, pagani e samaritani (Lc 7, 2-10: guarigione del servo del centurione; Mc 7, 24-30: guarigione in territorio pagano; Gv 4, 7-42: dialogo con la donna di Samaria).
- gli impuri, lebbrosi e indemoniati "Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". Tese la mano e lo toccò dicendo : " sii purificato". E subito

la sua lebbra fu guarita... " Mt 8, 2-4. (così Lc 17, 12-14; 11, 14-22; Mc 1, 25-26. 41-44)

- gli emarginati, donne, bambini, ammalati di ogni specie: "*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portarono tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie...*" Mc 1, 32-34. (vedi anche Mt 8, 17; 19, 13-15; Lc 8, 1-3)

- i poveri, quelli senza potere "*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*" Mt 5,3 (vedi anche Lc 6, 20-24; Mt 11, 25-26)

Gesù annuncia il regno per tutti, senza escludere nessuno. Lo annuncia però a partire dagli esclusi.

e) Gesù accoglie e non discrimina la donna.

All'epoca di Gesù la donna viveva emarginata per il semplice fatto di essere donna, ma Gesù si schiera dalla sua parte (vedi Mc 1, 29-31; Gesù va in casa della suocera di Pietro; 7, 24-38: una ragazza guarita da Gesù; Gv 20, 16-18: risorto appare a M. Maddalena e la manda messaggera della buona notizia della Resurrezione).

Gesù riprende il progetto del Padre, in cui l'uomo e la donna sono uguali in dignità e valore (Mt 19, 4-5. 10-12).

"Che cosa ha reso la persona di Gesù così attraente per le donne? Soprattutto i gesti significativi che Egli compie nei confronti delle donne, gesti assolutamente nuovi perché fuori dell'ambiente e della prassi corrente.

Non sembra però che Gesù voglia rivoluzionare completamente le abitudini del tempo; non troviamo nessun discorso esplicito in favore della promozione della donna.

L'atteggiamento di Gesù però è molto più profondo: Egli considera la donna uguale all'uomo, non inferiore, capace di accogliere la Parola di Dio; non soltanto, ma loda apertamente il comportamento di alcune donne, in modo particolare, per la loro fede. Mentre troviamo molti rimproveri di Gesù per la mancanza di fede, o per la poca fede, non troviamo nessun rimprovero di Gesù per la mancanza di fede a una donna, anzi Gesù si mostra ammirato per la fede delle donne che incontra... Gesù rompe così le barriere. Molto significativo è il suo comportamento sul matrimonio e dirà che la donna e l'uomo sono ambedue responsabili del loro matrimonio: così attaccava le leggi matrimoniali correnti.

Per comprendere più esattamente il significato di ciò che Gesù è stato per le donne del suo tempo bisogna tener presente alcune cose. Gesù chiama le donne, come cosa ovvia, ad una partecipazione solidale con Lui stesso e con altri. Ma non lo fa in quanto umanista, femminista e riformatore, ma perché Egli annuncia un'esperienza di Dio radicalmente nuova. Per la prima volta nella storia delle religioni Gesù annuncia un Dio che si interessa non allo sforzo, al possesso, all'azione solamente, bensì a chi non ha, non è e non può.

In tal modo rovescia tutti i valori di questo mondo plasmato dal maschio e fondato sulla prestazione, il possesso, l'azione con l'apertura personalizzata generalmente dalle donne.

La presenza di donne nella vita itinerante di Gesù è una pietra di paragone che non deve diventare di scandalo. Pur nella diversità di vocazione che è all'origine della sequela delle donne rispetto ai dodici c'è la uguale dignità a cui è legato il dovere del servizio per il Regno, a cui le donne sono tenute quanto gli uomini.

Il comportamento di Gesù nei riguardi delle donne, anziché essere una contraddizione tra le idee e i fatti, era conforme alla dialettica del vangelo." (Da "Gesù e la donna", lavoro svolto allo STAB di Bologna).

f) Gesù combatte le divisioni ingiuste, i mali che distruggono la vita.

Esistevano delle divisioni, legittimate dalla religione ufficiale, che emarginavano molta gente (Lc 10, 29-37: la parabola del buon samaritano; 7, 6-10: la guarigione del servo del centurione; Mt 15, 21-28: la donna Cananea; Gesù e i peccatori Mc 2,15-17; 7,13-23...). Gesù non solo denuncia le divisioni ingiuste, ma invita le persone a prendere posizione confrontandosi con i nuovi valori dell'amore e della giustizia.

Con la sua azione e predicazione, Gesù combatte la fame (Mc 6,35-44: moltiplicazione dei pani; le

malattie: guarisce malati e indemoniati (Mc 1, 32-34), la tristezza (Lc 7, 13), l'ignoranza (Mc 1,22; 6, 2), la discriminazione (Mc 9, 38-40; Gv 4, 9-10), l'ingiustizia (Mt 5, 20; Lc 22, 25-26), la paura (Mc 6,50; Mt 28, 10) ecc. ecc. Gesù è venuto perché tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Gv 10,10). Il discepolo deve assumere lo stesso impegno a favore della vita.

g) Gesù smaschera la falsità dei potenti.

Non ha timore nel denunciare l'ipocrisia dei capi religiosi: sacerdoti, scribi e farisei. "...lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire..." Mc 11, 15-18. (Mt 23, 1-36; Lc 11, 37-52; Mc 11, 15-18).

Condanna la pretesa dei ricchi...(Lc 16, 1-31: la parabola della ricchezza; 6,24; 12,13-21: la ricchezza e la provvidenza; Mt 6,24; Mc 10,25).

h) Gesù vive intensamente l'amicizia e verso gli amici è premuroso e fedele: sta volentieri con loro, partecipa alle loro gioie e ai loro dolori, si reca in casa loro, "Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro..."; così come Lc 10.38-42. Verso gli apostoli poi Gesù mostra affetto e premura nelle loro fatiche, pazienza nell'istruirli e dolcezza nel correggerli anche se loro sono spesso gretti, litigiosi e invidiosi; non comprendono quello che egli dice loro. Tuttavia Gesù non li ama meno per questo, piuttosto si mette al loro livello, li

interroga, discute con loro. Anche nel rimprovero, è dolce e paziente. Quando Giacomo e Giovanni e gli altri pretendono di accaparrarsi i posti nel regno di Gesù, questi risponde: *“Voi sapete che coloro i quali sono considerati governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuol diventare grande tra voi, sarà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi, sarà schiavo di tutti...”* Mc 10,42-45. Così il rimprovero si trasforma in un profondo insegnamento.

In Mc 8,33 Pietro è chiamato satana, poiché ciò che egli vuole fa di lui un tentatore per Gesù, un satana, mentre Dio vuole che salvi il mondo attraverso la morte e non con il successo e la potenza mondana. Userà anche parole dure, ma non è un violento o collerico, ma mite e dolce, lo si vede nel suo modo di trattare con tutti, piccoli e grandi.

i) Gesù si presenta straordinariamente vicino agli uomini **per la sua dolcezza**, semplicità e bontà. La sua vita è mescolata alla loro. Egli è sempre in mezzo ad essi, per le strade dei villaggi, nelle sinagoghe, nel tempio. È così assorbito dalla predicazione, che talvolta egli e i suoi discepoli non hanno neppure il tempo di mangiare qualcosa.

La solitudine di Gesù è uno dei tratti della sua personalità che più stupisce; egli è solo, ma in un senso assai profondo: gli interessi, gli obiettivi, le passioni che agitano gli uomini e li spingono

all'azione gli sono estranei. È povero e distaccato da tutto.

Non ha interessi politici, non è per questo che egli è venuto: *“Andiamocene altrove nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”* Mc 1,38. Solo per annunciare il Regno di Dio.

Egli infatti ha la coscienza vivissima di dover compiere un'altissima missione: portare agli uomini, da parte di Dio, la Buona Notizia della salvezza. È la sua, una missione unicamente spirituale. Nemmeno i discepoli riescono a comprenderlo, né gli uomini del suo tempo. Questo aspetto lo colloca in una profonda solitudine e ne esce soltanto con la preghiera (Mt 11,25-26).

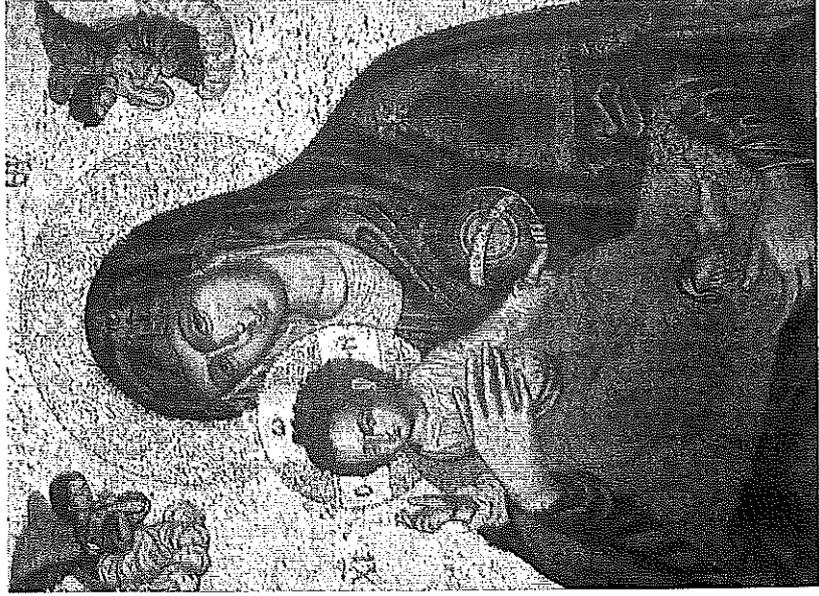
l) **Gesù è un uomo audacemente libero**: libero da ogni interesse terreno, libero dalla famiglia, ma soprattutto da ogni legge umana, che pretenda di imprigionare l'uomo in osservanze puramente esteriori. Anzi, egli è libero di fronte alla legge morale mosaica che non vuole abolire, ma perfezionare.

In particolare è libero dagli interessi politici. Rifiuta di farsi coinvolgere nel movimento degli zeloti che combattono per la liberazione della Palestina dal giogo romano, così come di fronte agli avversari che tentano di intrappolarlo con una domanda capziosa: *“Gesù disse loro : - Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio - E*

rimasero ammirati di lui". Gesù smaschera la falsità dei potenti ed anche con essi è sovranamente libero, (Lc 13,32-33), così anche di fronte alla morte (Gv 6,66-67).

Non che non senta l'angoscia della morte, ma anche lui la vive profondamente.

Ecco i tratti essenziali della figura di Gesù: una personalità non solo straordinaria e affascinante, ma anche sconcertante come nessun altro uomo della storia.



L' INSEGNAMENTO DI GESÙ

Gesù di Nazaret non è sorprendente e straordinario solo per la sua personalità, lo è anche per il suo insegnamento e per il modo in cui lui ha insegnato: *"Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi"*. L'autorità di interpretare autenticamente la Sacra Scrittura: *"Ma io vi dico..."* non abolendo ma perfezionando. Pensiamo alla legge del sabato: senza abrogarla afferma che il precetto dell'amore è più importante di quello del sabato. Così come per le leggi di purità (Mc 7,15.21-23).

Grande stupore ha suscitato la sua dottrina: *"Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda - "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!..."*

Il nucleo centrale di questa dottrina nuova è il Vangelo del Regno (Mc 1,14-15): un regno che non si merita con le buone opere né si conquista con la propria volontà e impegno perché esso è grazia, cioè dono gratuito di Dio.

Il regno di Dio di cui parla Gesù non è di ordine politico (Mt 13,3-9; Mc 4,26-28; Mt 13,31-33).

Chi sono i destinatari? Ce lo affermano le beatitudini (Lc 6,20-23), dove l'intervento di Dio

4.2.1. Giuseppe Flavio (37-97 d.C.)

Giuseppe Flavio, nato a Gerusalemme, ha conosciuto la primitiva comunità cristiana di Gerusalemme e, come appartenente ad una famiglia della nobiltà sacerdotale, si è interessato con un atteggiamento critico della nuova religione. Catturato da Vespasiano durante la rivolta giudaica, successivamente graziato, rimesso in libertà e provvisto di un buon patrimonio, poté continuare a Roma la sua attività di scrittore. Nella sua opera *Antichità giudaiche*, pubblicata intorno al 93, si trovano i seguenti due testi importanti:

1. «A quell'epoca visse Gesù, un uomo sapiente (se uomo lo si può chiamare). Egli operò cose mirabili (ed era maestro di quegli uomini che accolgono con gioia la verità). Molti Giudei e pagani egli attrasse a sé. (Egli era il Messia). E quando su accusa dei nostri uomini più autorevoli Pilato lo ebbe condannato alla morte di croce, coloro che lo avevano amato, non desistettero. (Egli infatti apparve loro vivente il terzo giorno, come avevano annunciato di lui, fra mille altre cose mirabili, i Profeti inviati da Dio). E fino ad oggi non è più venuta a cessare la stirpe di coloro che da lui traggono il nome di Cristiani» (XVIII, 3,3).

Un testo come questo suscita immediatamente l'interrogativo: poteva un giudeo riconoscere Gesù come Messia? Approfondite ricerche hanno portato alla conclusione che nel testo originale di Giuseppe furono inserite posteriormente interpolazioni di mano cristiana (quelle incluse fra parentesi).

2. «Il Sommo Sacerdote Anna riuni il Sinedrio a giudizio e fece comparire davanti ad esso Giacomo, fratello di Gesù detto il Cristo, e con lui alcuni altri, e li condannarono a morte mediante lapidazione» (XX, 9,1). Il passo si riferisce all'apostolo Giacomo il minore, che anche in *Gal* 1,19 è denominato «fratello del Signore»: egli fu il primo Vescovo di Gerusalemme e fu lapidato nella Pasqua del 62:

diffuso il contagio di questa superstizione, che si può ancora arrestare e correggere. Già, infatti, si nota che i templi, ormai deserti, cominciano a essere frequentati e si riprende la celebrazione delle feste solenni, da tempo interrotta, come pure l'acquisto degli animali per i sacrifici, per cui finora si trovava solo qualche rarissimo acquirente» (*Ep* X, 96).

4.2.3. Publio Cornelio Tacito (55-120 d.C.)

Verso il 116 Tacito descrive nei suoi *Annali* la storia degli anni dal 14 al 68 d.C., utilizzando fra l'altro le *Storie* di Plinio il Vecchio, un testimone oculare della caduta di Gerusalemme. Nel descrivere l'incendio di Roma del 64, Tacito riferisce:

«Ma l'oltraggiosa convinzione che l'incendio fosse stato ordinato non cessava né con mezzi umani, né con le elargizioni sovrane, né con i sacrifici espiatori, per cui Nerone, volendo mettere a tacere questa diceria, diede colpa ad altri e punì con raffinati supplizi coloro che la gente chiamava cristiani e che, a causa delle loro scelleratezze, erano odiati da tutti. Questo nome ha avuto origine da Cristo, che fu condannato a morte sotto il regno di Tiberio dal procuratore Ponzio Pilato» (*Annates* XV, 44).

4.2.4. Caio Svetonio Tranquillo (75-150 d.C.)

In qualità di segretario privato sotto l'imperatore Traiano (98-117) e poi Adriano (117-138), Svetonio aveva libero accesso agli archivi imperiali. Intorno al 120 egli compose una biografia dei dodici Cesari. In questa di Claudio (41-54 d.C.) scrive che questi «*Judaeos, impulsores Chresto, adsidue tumultuantes Roma expulsi*» (*Vita Claudii*, 25).

«Espulse da Roma i Giudei i quali, istigati da un certo Cresto, provocavano spesso tumulti». Che con l'espressione «*impulsores Chresto*» ci si riferisca a Cristo, risulta dal fatto che era usuale, accanto a «*Christus*», la scrittura «*Chrestos*». Anche Tacito parla di «*Chrestiani*» e dal contesto è evidente che si tratta dei seguaci di Cristo.

4.2.5. Mara bar Serapione (intorno al 70 d.C.)

Un ignoto stoico siriano, Mara bar Serapione scrisse una lettera al figlio che studiava a Gerusalemme, intorno al 73 d.C., e in questa lettera il padre ricorda premurosamente al figlio che i veri grandi e sapienti (ed è cenna a Socrate, a Pitagora e al saggio Giudei [Gesù?]) sono stati spesso incoraggiati e non di rado messi a morte contemporaneamente. Il padre vorrebbe mettere nella mente del figlio la convinzione che non è il successo o l'insuccesso esteri a contare, ma l'atteggiamento interiore, la purezza d'animo e la fedeltà a se stesso

«*Che è giovato agli Ateniesi uccidere te... o agli abitanti di Samo bruciare i loro templi... o ai Giudei giustiziare il loro saggio se da allora è stato loro tolto il regno? (e) allusione alla catastrofe del 70)... Gli Achei morirono di fame, gli abitanti di Samo sommersi dal mare. I Giudei, trucidati dal loro paese, vivono dappertutto nella diaspora. Socrate non è morto per colpa di Platone, né Pitagora a causa della sua eresia, e neppure il Re saggio, in virtù delle leggi date da lui» (CURETON, *Spiciem Syriacum*, 43ss).*

Il testo, che presenta Socrate e Pitagora personaggi storici, mette accanto a loro un'altra figura storica, il «saggio R Giudei, che non può essere altro che G Nazaret, che fu giustiziato (crocifisso) il suo messaggio ha dato «nuove leggi» manitate.

4.2.6. La prima testimonianza archeologica su Ponzio Pilato

Nel corso di una campagna di scavi nei vicini dell'anfiteatro di Cesarea Maritima, una sidenza dei procuratori romani, una dizione italiana diretta dal Dr. A. Frov pri nel 1961 una lapide di pietra calcarea, alta 80 cm, scoperta da G.